

(a.l.) Lezione magistrale di un grande sannita, il professor Antonio Iavarone, Full Professor of Neurology and Pathology alla Columbia University di New York, protagonista mondiale della ricerca oncologica, ieri mattina presso l'Università degli Studi "Giustino Fortunato".

Tema del dibattito il rapporto tra giovani e ricerca scientifica in Italia, seguito da un nuttissimo pubblico di docenti e numerosissimi studenti dell'Ateneo on line sannita. Al professor Iavarone abbiamo chiesto di rispondere ad alcune domande sullo stato dell'arte per la ricerca oncologica in generale e la ricerca scientifica italiana in particolare ed i problemi locali rispetto alla creazione di poli di riferimento sul territorio, segnatamente quello sannita.

Di cosa discute con i giovani beneventani in questa sua visita in città?

«Oggi la discussione è sulla ricerca e i giovani e in particolare la ricerca medico scientifica sul cancro e le nuove prospettive di cura di una patologia molto seria. Il rapporto tra giovani e ricerca è molto importante per l'Italia e ancora di più per il Sud perché purtroppo qui ancora troppe volte assistiamo a situazioni di assoluta disperazione e incapacità di gestire la situazione rispetto a situazioni difficili. L'Italia ha la possibilità e il dovere di fare di più rispetto a questi malati. Sono destinatario di una quantità enorme di richieste rispetto alle quali non posso fare nulla in assenza di istituzioni serie che facciano ricerca su questi tumori. Non è possibile avere la pillola magica a distanza. Sul rapporto tra giovani intelligenze e ricerca scientifica in campo oncologico come in altri si gioca il futuro del Paese. Senza investimenti ed attenzione adeguati difficile pensare a prospettive di sviluppo. Nel campo della ricerca in particolare di quella medica registriamo nuovi metodi di indagine scientifica che consentono di studiare in modo specifico le situazioni genetiche di ciascun paziente. Ma servono strumenti di calcolo potentissimi, l'interazione tra competenze diverse, centri di ricerca strutturati e grandi».

Il centro di ricerca Mib sulle cure oncologiche non è mai divenuto realtà. Quali i motivi dal suo punto di vista?

«Non seguo la politica locale. Il progetto Mib è stato per numerosi anni, un dato importante, è stato oggetto di discussione in numerosi convegni e tante volte è stato dato come cosa fatta mentre in realtà non era stato fatto nulla. Carmine Nardone è stato il protagonista iniziale di questo progetto con la realizzazione del programma delle borse di studio, fase di formazione per gli scienziati e ricercatori che dovevano popolare questo centro di ricerca. Quel progetto è andato avanti ma sul Mib non c'è stato alcun passo avanti e interesse serio da parte delle istituzioni in queste zone. La realtà è di una assoluta incapacità da parte della classe politica locale e non locale di convergere insie-



Progresso

**Ieri la lectio
magistralis
dell'oncologo
Antonio Iavarone
docente alla
Columbia University**

«Nel rapporto giovani e ricerca si gioca il futuro del Paese»

«Il Mib un sogno tradito dalla gran parte della classe politica locale»

me su un progetto di grande respiro salvo alcune eccezioni come lo sforzo generoso di Carmine Nardone. Si doveva fare e realizzare il Mib sei anni fa.

Tutti erano d'accordo: i vertici istituzionali di quell'epoca. E' stato sbandierato come qualcosa di ormai operativo ed invece non se ne è fatto niente. Bisognerebbe capire i motivi, forse legati a mancanza di preparazione e di visione sul futuro».

Cosa dice sulla cooperazione scientifica con l'Istituto Besta?

«Oggi il nostro interesse è sui tumori maligni del cervello, tra le patologie più complesse da curare. Si sono aperte nuove prospettive terapeutiche grazie agli studi che abbiamo fatto alla Columbia. Ci sono nuovi farmaci e nuove tecniche cliniche. Si sperimentano anche in Europa, in Francia, Inghilterra e in Italia presso l'Istituto Besta di Milano».